

BRESCIA E PROVINCIA

Piano Cave, è rebus maggioranza Pd e sinistra: «Va ridimensionato»

Venerdì la conferenza Vas, entro il 12 le osservazioni. Ma nel centrosinistra crescono i mal di pancia

Provincia

Davide Bacca
d.bacca@gionaledibrescia.it

■ Quanta ghiaia e sabbia servirà al territorio bresciano nel prossimo decennio? I cavaatori chiedono di autorizzare 100 milioni di metri cubi. Per le associazioni invece bisognerebbe ripartire dal «non scavato» del vecchio Piano 2005-2015: 70 milioni autorizzati, scavati solo 35. La metà. Per elaborare il nuovo piano la Provincia si è affidata anche all'Università: alla fine per strade, scuole, edilizia e infrastrutture si stima servono 51,8 milioni di mc, 5,6 recuperati da fonti alternative, il resto da scavare. La stima del fabbisogno non è solo una questione tecnica, economica o ambientale. È una sfida politica. Tanto che ora come ora il Piano

letto come «sovradimensionato», chiedendo «modifiche radicali». Stando così le cose, chi voterà il Piano Alghisi?

Iter. Venerdì, alle 15, si terrà la conferenza conclusiva per la valutazione ambientale strategica. Sarà illustrata la proposta di Piano e si raccoglieranno pareri e proposte di modifica ed integrazioni. Il 12 aprile scadrà poi il termine per presentare le osservazioni: 105 quelle presentate a gennaio (quando poi il Piano era stato ritirato e rielaborato per un «errore materiale»); almeno altrettante quelle attese ora. L'adozione in consiglio provinciale dovrebbe avvenire a metà maggio con approvazione finale, affidata alla Regione, entro l'anno.

Il Piano prevede un fabbisogno di 51,8 milioni di mc di sabbia e ghiaia, di cui 5,6 recuperati da fonti alternative

no Cave elaborato dalla Provincia di Brescia è in cerca di una maggioranza. Il centrodestra resta silenzioso, in attesa di capire quel che accadrà. E il centrosinistra rischia di andare in tilt. Provincia Bene Comune, stampella essenziale per l'Amministrazione guidata da Samuele Alghisi, si è già chiamata fuori: «La battaglia in consiglio la faremo tutta. Ma questo piano, così com'è, non lo voteremo». I circoli del Pd hanno già sollevato le loro perplessità: dalla Bassa orientale ai circoli Brescia Est, dalla Franciacorta alla città (in primis l'assessore in Loggia Fabio Capra) passando per il responsabile provinciale Ambiente Angelo Bergomi. Un fuoco amico che non ha esitato a bollare il Piano del Bro-

Lo scorso febbraio, presentando il piano, il presidente Samuele Alghisi aveva parlato di «ottimo equilibrio» tra le diverse esigenze: stop a nuovi siti estrattivi e all'escavazione in acqua, eliminazioni di 15 cave, taglio del 35% dei volumi rispetto al vecchio piano. Mosse che però non hanno convinto Provincia Bene Comune, lista con la quale si sta faticosamente costruendo un percorso, anche in vista delle elezioni di fine anno per il nuovo consiglio provinciale.

Sinistra. Come nel 2005, è la tesi di Apostoli, si ipotizza un fabbisogno «sproporzionato» rispetto alle reali esigenze. La Provincia avrebbe infatti preso in considerazione i volumi scavati nel 2008, l'anno in cui si è estratto di più (7,4 milioni di metri cubi) e sui quei dati avrebbe costruito il nuovo Piano. Ma l'andamento dell'edilizia e del settore delle costruzioni



Territorio. Una cava di sabbia e ghiaia

ni ha in realtà visto crollare i volumi, dimezzati se non ridotti a un terzo negli anni successivi. Insomma, «un'interpretazione del tutto singolare» della norma regionale che regola l'elaborazione dei Piani Cave. Un «elemento distortivo» che ha gonfiato il fabbisogno fino a 51,8 milioni di mc. Prospettiva «irrealistica», secondo Apostoli, elaborata «senza analisi di mercato e scenari alternativi», come invece richiederebbe la delibera regionale. Apostoli ha anche confrontato il Piano di Brescia con quanto fatto a Mantova e Milano. Nel primo caso si è utilizzato il dato medio di quanto scavato in 5 anni (2005-2009), mediando tra il «massimo (troppo elevato) e l'ipotesi più restrittiva». Anche nel secondo caso si sono scartati i numeri dell'anno di massima escavazione, facendo la media degli ultimi 8 anni ponderati con uno studio sull'andamento del mercato edile. Con il metodo Mantova il fabbisogno di Brescia oscillerebbe tra 29,9 e 31,2 milioni di mc. Con il metodo Milano tra 23,9 e 26,1 milioni. La metà di quanto stimato dal Broletto. Non solo. Per Apostoli anche la stima delle fonti alternative

I NUMERI DEL PIANO CAVE

IL CONFRONTO

▶ Vecchio piano 2005	Volume previsto	70.280.000 mc
	Volume estratto	35.720.655 mc
▶ Fabbisogno sabbia e ghiaia nuova proposta		46.227.783 mc

FABBISOGNO PROSSIMO DECENNIO

● Per attività edilizia residenziale e non residenziale (inclusa la manutenzione di strade di ogni livello)	44.756.610 mc
● Per grandi opere infrastrutturali	5.095.100 mc
● Per attività produttive legate a peculiarità locali	2.000.000 mc

Sabbia e ghiaia
46.227.783 mc

Fonti alternative*
5.623.927 mc

Fabbisogno complessivo
51.851.710 mc

*Rifiuti edili trattati, stadi da cave di monte, estrazioni in alveo, estrazioni da fondo agricolo - Materiale riutilizzabile al 50%

LE CAVE - Numero Ambiti territoriali estrattivi (ATE)

▶ Piano 2005-2015	53
▶ Nuova proposta	38

Fonte: Provincia di Brescia

infoblog

HANNO DETTO



Michele Zanardi.

SEGRETARIO PROVINCIALE PD
«Si deve fare un ulteriore sforzo per migliorare il piano: in primis nel recupero di materiale da fonti alternative e nel ripristino dei siti»



Marco Apostoli.

PROVINCIA BENE COMUNE
«In consiglio provinciale daremo battaglia, il Piano così com'è non lo voteremo. E se ci saranno convergenze a destra faremo le nostre valutazioni politiche...»

è «troppo bassa». «Il dato più realistico è superiore a 9 milioni di mc». Insomma, i quantitativi «reali» da scavare potrebbero essere assai ridotti. Se poi il fabbisogno sarà davvero più alto si potrà sempre fare «una revisione del Piano» in corso d'opera. Oggi come oggi il Piano è «sproporzionato» aggiunge Paolo Mori di Sinistra Italiana: basterebbe ripartire dai 35 milioni non scavati del vecchio Piano. «Sarebbero più che sufficienti». Insomma, la scelta è «politica»: incalza Fiozenzo Bertocchi di Rifondazione Comunista: «Se si parla di economia green, bisogna cambiare approccio».

Il Pd. Finora anche molti circoli dem hanno parlato di piano «sovradimensionato» e scarso ricorso a fonti alternative. Ma già a fine dicembre la direzione provinciale del Pd, «azionista» di maggioranza del Broletto, aveva elaborato un documento nel quale venivano sollevati quattro punti «irrinunciabili»: revisione al ribasso della volumetria totale prevista; incremento del recupero di inerti e scorie; vincolo al riutilizzo naturalistico dei bacini; la conferma della volumetria

residua del vecchio Piano, «già in grado di soddisfare il reale fabbisogno provinciale di inerti». Ora il segretario provinciale del Pd Michele Zanardi prova a mettere ordine. «Il nuovo Piano - spiega - tiene già conto di alcuni nostri rilievi. Ma può ancora essere migliorato. Venerdì, nella conferenza Vas, e con le osservazioni». Zanardi non entra in questioni tecniche, sebbene i circoli abbiano già sottolineato alcune «criticità». Ma «politicamente», ammette, il fabbisogno «può essere rivisto». Ma il segretario punta soprattutto su due aspetti: il recupero di materiale da fonti alternative, considerando i numerosi impianti di recupero presenti sul nostro territorio, «in un'ottica di economia circolare»; il «ripristino ambientale dei siti», una volta terminata l'escavazione, «prendendo a modello il Parco delle Cave». Insomma, «si deve fare uno sforzo ulteriore» spiega Zanardi. Sia chiaro, precisa, «il nostro vuole essere un ruolo propositivo. La politica ha il dovere di disegnare una prospettiva che vada oltre i 10 anni di validità del Piano. Una prospettiva per il futuro del nostro territorio». //